

Bankitalia: subito la manovra per il 2013

«Dal governo obiettivi ambiziosi, difficile centrarli. Correzione già a settembre»

STEFANO LEPRI
ROMA

La Banca d'Italia chiede al governo di cominciare a delineare già a settembre la manovra di bilancio per il 2013-2014. No, non è un errore di stampa: per il 2013, non per l'anno prossimo che è il 2012. Il programma di finanza pubblica che il governo ha appena approvato, dice il vicedirettore generale Ignazio Visco, è «ambizioso», ossia giusto negli obiettivi ma assai arduo da realizzare; tagli alle spese così ingenti comportano rischi di impopolarità e vanno attentamente studiati per evitare effetti collaterali dannosi. Viene a proposito che le nuove regole di bilancio, in armonia con le decisioni europee, stabiliscano di cominciare un anno prima.

Forse la Banca d'Italia si preoccupa che il processo di decisione sia interrotto da eventuali elezioni anticipate. Impostare il lavoro prima sarebbe importante. Esiste poi la possibilità che a settembre occorra una manovra anche per il più vicino 2012, se dovessero avverarsi le previsioni del Fondo monetario (uno scostamento di circa 12 miliardi dall'obiettivo del governo, soprattutto per minor recu-

pero di evasione) o dei principali centri studi indipendenti italiani, Prometeia (6 miliardi circa) e Ref (una decina); anche a questo Ignazio Visco non ha fatto alcun riferimento esplicito.

Soprattutto preme alla Banca d'Italia che sia impostata bene la grande manovra del 2013-2014, con l'obiettivo di riportare il bilancio quasi in pareggio. Non sarà facile in quel biennio ridurre la spesa corrente «di oltre il 2% l'anno in termini reali» quando «nel decennio che ha

preceduto la crisi tale aggregato è invece cresciuto del 2% all'anno». Tanto più che i nuovi tagli si dovranno aggiungere a quelli già ampi previsti per il biennio 2011-2012 «1% l'anno». Finora nessun governo è riuscito a fare tanto.

La scure non potrà essere manovrata a casaccio. «L'impegno assunto non potrà non richiedere una sistematica ridefinizione dell'entità e delle modalità dell'intervento pubblico. Alcune voci della spesa, quali quelle per l'istruzione e le infrastrutture, sono determinanti per lo sviluppo del Paese. Altre voci potrebbero essere difficilmente comprimibili: ad esempio la spesa sanitaria, per la pressione dovuta all'invecchiamento della popolazione. Sarà quindi essenziale ottenere recuperi consistenti di efficienza, definire con attenzione le priorità e intervenire in modo selettivo sui diversi capitoli» ha detto ancora Ignazio Visco (non parente dell'ex ministro di centro-sinistra Vincenzo Visco).

Non si possono ripetere gli stanziamenti

anno per anno perché così si è sempre fatto: occorre invece «sviluppare meccanismi che consentano di valutare l'adeguatezza dell'entità di ciascuna voce»; occorre misurare la produttività di uffici, scuole, ospedali e tribunali. E' quello che gli economisti definiscono spending review; c'è un richiamo al lavoro degli esperti nominati a suo tempo dal

predecessore di Giulio Tremonti, Tommaso Padoa-Schioppa.

Che i governi facciano programmi credibili di risanamento ha effetti positivi di fiducia; tuttavia nella fase iniziale i tagli frenano l'economia. Per questo, consiglia la Banca d'Italia, «gli sforzi di riduzione della spesa andrebbero concentrati sulle voci di bilancio che meno pesano sullo sviluppo e accompagnati da riforme che, senza incidere sui conti pubblici, promuovano la competitività». Aumentare ancora le tasse non si può: la pressione fiscale «supera di 4 punti la media degli altri Paesi dell'Unione europea». Se gli interventi sulle spese avranno successo, «proseguendo e rafforzando l'azione di contrasto dell'evasione si potrebbero aprire spazi per una riduzione delle aliquote» (nel piano del governo la pressione fiscale dovrebbe rimanere all'incirca stabile).

In successive audizioni sempre alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, anche il presidente dell'Istat Enrico Giovannini ha invitato a un dibattito ampio sul programma da attuare; e il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha giudicato insufficienti le riforme fatte fin qui.

